L'ECO DELLA Carità

N° 6 / novembre - Anno 2024

Periodico fondato del 1922 da Don Pasquale Uva

Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva

José María Paz 4480
Paraná, Entre Ríos, Argentina

@obradonuva
www.donuva-sdp.ar

Nuestras Constituciones
Hna. Anna Teresa Valentini
Pag. 4

Dispuesta a convertirse. Tras los pasos de María
Padre Carlos Cepeda
Pag. 14

Seamos Cisnes
Roberto Jara
Pag. 18

Indice

La Familia

Pag.4

Nostre Costituzioni

Pag. 5

Disposta a diventare. Sulle orme di Maria

Pag. 7

La spiritualità e la Opera del canonico Don Pasquale Uva

Pag. 10

Portare avanti la professione con carità squisita

Pag. 20

Attività assistite con animali: una nuova terapia presso il Centro di giorno

Pag. 22

Staff

Eco della Carità è una rivista su attualità, cultura e religione pubblicata per l'Opera Don Uva Paraná.

Suor Carmen Patat
Rappresentante legale - Opera Don Uva Paraná
Vicepostulatrici della causa di Canonizzazione di Don Pasquale Uva in America Latina

Psp. Santiago Maranzana
Coordinatore Opera Don Uva Paraná

Tec. Paula G. Chilotegui
Progettazione e diagramma
Area Comunicazione Istituzionale
Opera Don Uva Paraná

Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva

José María Paz 4480
Paraná, Entre Ríos
Argentina

comunicaciónobradonuva@gmail.com
www.donuva-sdp.ar
@obradonuva

novembre 2024
N° 6 - Anno 2024

Editoriale

Paula G. Chilotegui
Tec. in Comunicazione Sociale.
Area di comunicazione - Opera Don Uva Paraná

Essere famiglia

In questa edizione di Eco della Carità, esploriamo il ruolo unico della famiglia come spazio per l'amore e la crescita, un luogo dove le differenze si abbracciano e l'accettazione diventa la guida fondamentale. Nella famiglia, ogni membro ha trovato uno scopo, imparando che nelle piccole vittorie si forgiano i grandi legami e che, quando si tratta di amore, non ci sono barriere che possono fermare l'accompagnamento.

La famiglia non è solo il primo spazio di amore e accettazione, ma anche una fonte di dignità e appartenenza. Ricordiamo che la nostra fede cattolica ci invita a vederci attraverso gli occhi di Dio, il quale non ci misura per le nostre apparenze o realizzazioni, ma per la nostra capacità di amare. Praticare l'accettazione e l'amore incondizionato ci permette di vedere la bellezza nel cuore di ogni membro, indipendentemente dalle circostanze, perché tutti, nella nostra ricerca di appartenenza, meritiamo una casa che ci valorizzi per quello che siamo.

Ispirati dalla chiamata del Padre Pascual Uva, cerchiamo di essere in ogni casa e comunità ciò che il nostro mondo ha tanto bisogno. I nostri sforzi come famiglia devono essere giusti e generosi, rispondendo alle caratteristiche uniche di ogni persona. Le nostre azioni d'amore devono essere guide sicure nei momenti di oscurità. Nell'Opera Don Uva, questa missione si estende anche ad ogni azione e servizio offerto, dove accompagnare e potenziare la vita degli altri è un impegno continuo che onora l'eredità di carità e dedizione del Padre Pasquale.

In ogni famiglia e in ogni casa, troviamo la possibilità di costruire una comunità che ci invita a essere migliori. Che le nostre parole e azioni riflettano l'amore di Dio per noi, dando a coloro che amiamo la certezza che appartengono a un luogo dove sono apprezzati, rispettati e amati. Così, insieme come famiglia e comunità, continuiamo a imparare il bel cammino di vivere in dignità, accettazione e amore.❖

La famiglia

Nel quadro della celebrazione del Mese della Famiglia, la famiglia di Lautaro Scelencig, studente di Alfabetizzazione 3, ha condiviso delle belle parole sulla sua esperienza familiare. Nel suo testimonianza, raccontano con amore e onestà il cammino percorso insieme a Lautaro, che, con la sua tenerezza e le sfide, ha insegnato loro il vero valore dell'accettazione, l'amore incondizionato e la importanza di camminare insieme, come una famiglia.

La nostra famiglia è composta da papà, mamma, Leonardo e Lautaro. L'arrivo di Lautaro è stata una grande sorpresa per tutti. Essere genitori di un bambino con disabilità ha portato una serie di sfide, e adattarsi non è stato facile; è stato un
processo diverso per ogni membro della famiglia. Abbiamo dovuto organizzarci, sostenerci e distribuire i compiti per soddisfare le richieste e le esigenze di Lauti. Le terapie sono diventate una parte fondamentale della nostra vita e abbiamo imparato che le cose semplici come sedersi, mangiare e camminare richiedono più tempo. Ogni volta che possiamo, accompagniamo e condividiamo in famiglia le diverse attività e terapie. Per quanto riguarda l'apprendimento, sebbene sia un processo lento, con la giusta motivazione può essere accelerato. Identificare i loro interessi e imparare giocando non è stato un compito facile, ma i risultati sono molto positivi. La scolarizzazione ha svolto un ruolo fondamentale nel suo sviluppo.
Sebbene i suoi inizi nella "Scuola Normale" fossero promettenti, col tempo iniziarono a sorgere differenze. Il suo passaggio alla scuola speciale ha segnato un cambiamento radicale. Lui è felice nella sua nuova scuola, "La Fattoria", come la chiama, e adora i suoi insegnanti e amici. L'interazione con i compagni e un ambiente scolastico meno strutturato hanno generato cambiamenti significativi e abitudini che hanno potenziato la loro crescita. Oggi la sua famiglia è una grande famiglia che include non solo coloro
che condividono legami di sangue, ma anche quelli che occupano un posto speciale nel cuore di Lauti. Tra loro ci sono la sua madrina e gli eccellenti professionisti che hanno dato il loro amore e conoscenza, contribuendo a rendere ogni giorno migliore. Con suo fratello, ha forgiato un legame speciale; si difendono e si sostengono a vicenda.
Leonardo lo include in tutte le attività che può, circondato da amici e con lo sguardo
innocente dei bambini, che ignorano i pregiudizi.
Come genitori, continuiamo ad imparare e a sostenere il loro sviluppo per ottenere la massima indipendenza nella vita quotidiana. Lo abbiamo sempre trattato come un bambino; dove altri vedono una disabilità, noi vediamo un compito che può richiedere più tempo o essere svolto in modo diverso. Ci ha insegnato il valore di andare piano, di rallentare e di prendere il tempo necessario per prestare attenzione ai dettagli, ricordandoci che la famiglia è fondamentale nell'educazione e nello sviluppo dei nostri figli. Questi dieci anni con Lautaro sono stati un'esperienza meravigliosa, piena di sfide.
Abbiamo attraversato dei momenti difficili, ma abbiamo anche goduto dei momenti pieni di gioia e amore. Man mano che cresce, le sfide continuano e noi continuiamo a imparare. Il compito non è facile, ma insieme come famiglia ci sforziamo di dargli tuttociò che è necessario per il suo sviluppo e la sua felicità, ricevendo come ricompensa
l'amore unico che solo quel cromosoma in più può offrire da un bambino con la sindrome di Down. ❖

Le Nostre *Costituzioni*

Suor Anna Teresa Valentini
Ancelle della Divina Provvidenza

Ricordiamo quest'anno gli 80 anni dell'approvazione pontificia delle Costituzioni, con "Decretun Laudis" riguardante la nostra Congregazione le "Ancelle della Divina Provvidenza", emesso dalla Congregazione dei Religiosi il 24 gennaio 1944.

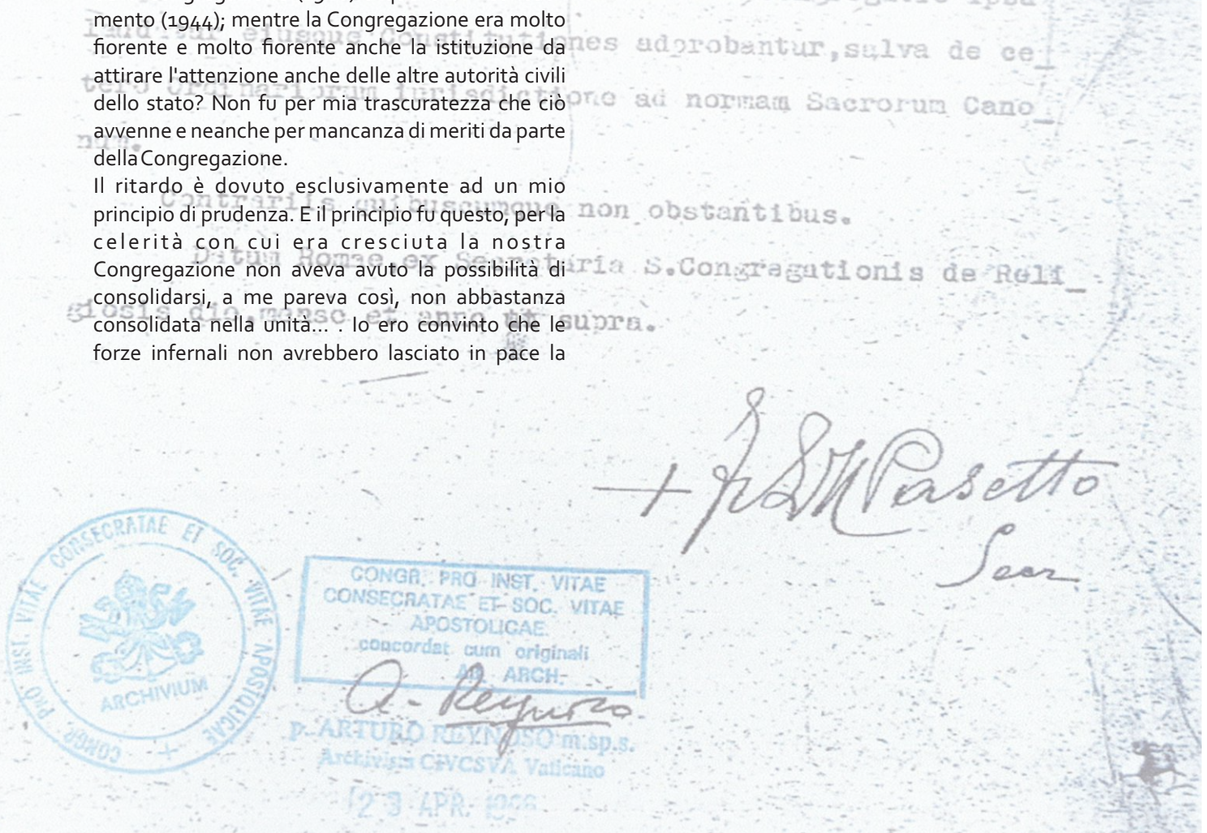
La storia
Dopo un lungo percorso iniziato il 21 novembre 1923, con decreto del Vescovo Mons. Giuseppe Leo, la comunità di fatto costituitasi il 10 agosto 1922, viene riconosciuta canonicamente in "Pia Associazione" delle Ancelle della Divina Provvidenza.
Il giorno 21 novembre 1926, previo il null'osta da parte della S.C. RR a norma del canone 492 del C.D.C, fu canonicamente eretta in Congregazione religiosa di diritto diocesano, con il titolo "Congregazione Religiosa delle Suore " Ancelle della Divina Provvidenza. Il 24 gennaio 1944, dopo un lungo percorso di vita e di buona prova, le Costituzioni delle Ancelle della Divina Provvidenza ricevono l'approvazione pontificia con Decreto Laudis a firma del Vescovo Luca Ermenegildo Pasetto e dal segretario Mons. Arcadio Maria Larraona.
Con l'approvazione pontificia, la nostra Congregazione riceve il riconoscimento ufficiale del suo carisma; ...«la salvezza delle anime con l'assistenza dei sofferenti, riconoscendo in essi i figli di Dio, i rappresentanti di Gesù sofferente».
Ricordiamo questa ricorrenza con un estratto della presentazione delle Costituzioni rivolto alle Suore: "In che modo dobbiamo intendere e praticare le Costituzioni" del 1942
Padre Uva parla a loro cosí:

...Dal 10 agosto 1922 al 10 agosto 1942 saranno trascorsi venti anni della vita della nostra S. Madre Congregazione. E ci siamo venuti formando, svolgendosi, crescendo diretti dalla volontà di Dio, seguendo i disegni della sua divina provvidenza. Il nostro segreto fu quello di lasciarla comandare a suo talento senza mai opporci ai suoi disegni; e così stiamo arrivando alla nostra completa formazione. Sento essere giunto il tempo di prepararci alla svolta della ricernita per presentare la congregazione a Gesù Cristo, al Papa, alla Chiesa. Ma sinora come presente abbiamo agito troppo alla buona senza insistenze per l'osservanza delle regole. In che cosa si distingue una semplice fedele da una religiosa? Regolarità di vita - regolamento - costituzione; desiderio dell'acquisto della perfezione, osservanza dei santi voti. Ci siamo sforzati ma lasciando passare le falle.

Ora bisogna sistemarci, sceglierci. E' necessario quindi una serie di meditazioni, di osservazioni, di studio. Studio più esatto delle costituzioni; il capriccio del Padre è finito, ora ci sistemiamo in una guardia di costituzioni, studiarle ogni sera, e metterle in pratica, studiarle nello studio, meditarle nelle meditazioni, praticarle nella vita...
Padre Pasquale Uva nel discorso rivolto alle sue Suore il 19 giugno 1949 a Roma racconta, la nascita e, l'evolversi graduale della Congregazione e dell'Opera..., prodigio costante della Provvidenza.
Un racconto non privo, di vicende e di battaglie che lui, il "capitano " e, le giovani "guerriere" le Suore, hanno affrontato..., combattendo la battaglia del Signore.

«...La novella Congregazione combattendo la battaglia del Signore occupa le prime posizioni la mattina del 10 agosto 1922 alle ore 9 e non le perde mai più.
Sopravvennero vicende di qualche debolezza e di qualche sconforto, pareva in qualche momento tentennasse per infiltrazione di elementi non divini, per astuzie sataniche ma le giovani guerriere al momento opportuno riprendevano il loro ardimento, pronte alla voce del comando del giovane capitano, senza incertezze e senza tentennamenti ancora un nuovo attacco e si consolidavano le prime posizioni conquistate, e avanzammo nella conquista di nuove posizioni, sempre avanti. Il decreto dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Leo solennemente riconobbe il novello esercito inquadrato negli eserciti della S. Madre Chiesa col nome di: Ancelle della Divina Provvidenza, e il regnante Pontefice Pio XII con suo decreto del 24 gennaio 1944 ne riconobbe i meriti, ne lodò l'operato e ne approvò le costituzioni.
A giudicare dalle opere esterne ed appariscenti si potrebbe meravigliare, domandare perché è passato tanto tempo dal decreto di fondazione della Congregazione (1926) a quello di riconoscimento (1944); mentre la Congregazione era molto fiorente e molto fiorente anche la istituzione da attirare l'attenzione anche delle altre autorità civili dello stato? Non fu per mia trascuratezza che ciò avvenne e neanche per mancanza di meriti da parte della Congregazione.
Il ritardo è dovuto esclusivamente ad un mio principio di prudenza. E il principio fu questo, per la celerità con cui era cresciuta la nostra Congregazione non aveva avuto la possibilità di consolidarsi, a me pareva così, non abbastanza consolidata nella unità... . Io ero convinto che le forze infernali non avrebbero lasciato in pace la novella Comunità e che avrebbero usato tutte le armi possibili a sua disposizione per preparare una battaglia campale...»

Le Costituzioni sono l'eredità più preziosa che il nostro Fondatore ci abbia lasciato; le prime Suore hanno appreso, le nostre regole dall'insegnamento vivo del Padre, dalla sua parola, soprattutto dalla sua viva vita. Poi sono venute le Costituzioni scritte. Un dono davvero grande che la Provvidenza di Dio ci ha riservato proprio negli anni più cruciali della guerra.
Su quelle Costituzioni, testamento del venerato Padre Uva, il 24 gennaio 1944, si posava il sigillo dell'approvazione pontificia, quindi la benedizione di Dio. Quando la Chiesa riconosce e approva, non ci può essere dubbio che la "Regola" è capace di santificare le religiose che l'hanno professata. E' Dio che suscita le Congregazioni, nel nostro caso, gli Ordini, e ne ispira le Regole, le Costituzioni. ❖



Io sono la serva del Signore, che si compia in me ciò che hai detto (Lc 1,38). Pronta a convertirsi. Sulle orme di *Maria*

Padre Carlos Cepeda

tIntroduzione: Nell'articolo precedente abbiamo parlato di contemplare Maria nel suo cammino di conversione. E se si vuole, contemplarla nel suo cammino di decostruzione. Oggi vedremo che questo secondo aspetto non è capriccioso, ma si è realmente verificato.
L'Annunciazione
Ma è meglio ricominciare dall'inizio. La prima narrazione in cui Maria appare come protagonista è quella dell'Annunciazione, così ci racconta Luca (1,26-38). Anche se i lettori possiedono sicuramente la Bibbia e possono cercare la citazione, cominciamo comunque tutti insieme leggendo il testo qui: Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret, a una vergine che era fidanzata con un uomo appartenente alla famiglia di Davide chiamato Giuseppe. Il nome della vergine era Maria.
L'Angelo entrò in casa sua e la salutò, dicendo:
-Rallegrati! piena di grazia, il Signore è con te.
Sentendo queste parole, lei rimase sconcertata e si chiese cosa potesse significare quel saluto. Ma l'Angelo le disse:
- Non temere, Maria, perché Dio ti ha favorito. Concepirai e partorirai un figlio, e lo chiamerai Gesù; egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre, regnerà sulla casa di Giacobbe per sempre e il suo regno non avrà fine. Maria disse all'angelo:
-Come può essere, se non ho rapporti con nessun uomo?
L'Angelo gli rispose:
- Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò il bambino sarà Santo e sarà chiamato Figlio di Dio.
Anche la tua parente Elisabetta ha concepito un figlio nonostante la sua vecchiaia, e quella che era considerata sterile è già al suo sesto mese, perché non c'è nulla di impossibile per Dio.
Maria disse allora:
- Io sono la serva del Signore, che si compia in me ciò che hai detto.
E l'Angelo se ne andò.
Nella prospettiva in cui ci stiamo avvicinando all'immagine di Maria, cosa potremmo
dire di questo testo? Penso che potremmo almeno segnalare tre cose:

La trascendenza

1) La capacità di Maria di trascendere sé stessa. Dal punto di vista psicologico il trascendere è la capacità della persona di non chiudersi in sé stessa esclusivamente e di entrare in una relazione reale con l'altro, con quello che è oltre, con quello che è diverso.
Quando l'Angelo la saluta, lei si chiede che cosa significa quel saluto. Quando l'angelo fa l'annuncio, lei lo accetta, ma si interroga su come deve essere portato
avanti. Quando l'annuncio è confermato e le viene dato un segno, lei risponde di sì.
Tutto questo dialogo, che potrebbe sembrare naturale e logico, è possibile solo con qualcuno che è aperto all'altro, che trascende sé stesso. Per essere parte di un dialogo così profondo è necessario ascoltare, è necessario domandarsi ed è necessario riconoscere che non si sa, è necessario accettare che, pur sapendo, non si hanno tutti
gli elementi e quindi bisogna cercare il come. Sembrano elementi normali, ma spesso mancano nelle nostre relazioni e nella nostra vita. Quante

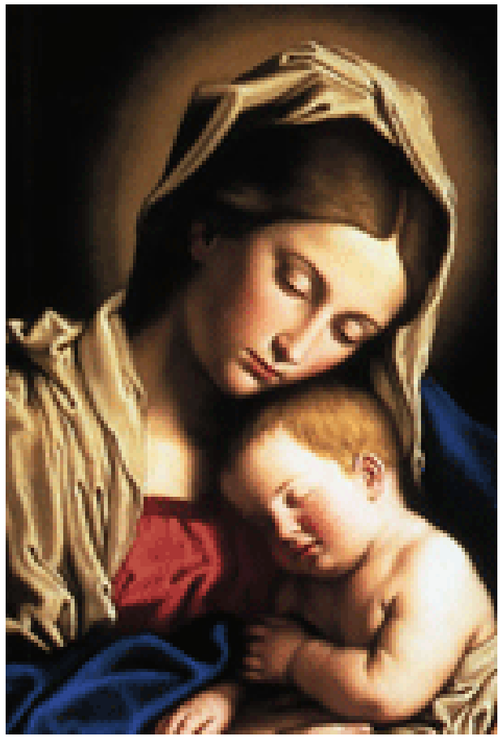
volte, chiusi in noi stessi, abbiamo detto di sì o dato una risposta ascoltando metà di ciò che ci è stato detto?
Metà, nel migliore dei casi.
Ma, se approfondiamo questa linea possiamo trovarci con una ricchezza ancora maggiore. Il testo dice che Maria si chiedeva cosa potesse significare quel saluto, ma a quale saluto si riferiva? Al saluto in cui l'Angelo aveva nominato come "Piena di Grazia".
In altre parole, trascendendo sé stessa nell'apertura all'altro, Maria sta cercando il suo nome. Sta cercando di capire come l'altro, quello che è diverso, quello che è fuori, con il quale lei dialoga, la conosce e la nomina.
Questo è paradossale, ma ci porta a dire che nel cammino della conversione noi troviamo noi stessi. Che siamo capaci di cominciare a convertirci solo quando usciamo da noi stessi e siamo aperti agli altri.

La fede

2) La fermezza della sua fede. Non è ovviamente una fede e logica irrazionale o ingenua. In realtà, parlo qui della capacità di accettare fermamente qualcosa che ci viene dato, qualcosa che ci è stato donato
La fede non è credere solo in ciò che non si vede, ma fidarsi di qualcuno per l'esperienza che abbiamo avuto con lui. Crediamo a nostro padre quando ci dice qualcosa o a nostra madre quando ci insegna, crediamo agli amici quando ci assicurano qualcosa perché il nostro rapporto con loro ha generato fiducia. Perché ci affidiamo all'esperienza e alla sicurezza di ciò che essi ci hanno già consegnato.
Certo che nei rapporti umani l'efficacia ci può tradire, e possono ingannarci. Questo succede anche nei rapporti con Dio. Possiamo arrivare a ingannarci. Ma non succede con Maria. Lei si interroga, domanda su ciò che le viene detto, riflette, medita, non risponde senza prima aver fatto un cammino. Alla fiducia che ha in Dio si aggiunge la sua intelligenza, la sua volontà, tutte le sue capacità.
Perché? Perché pensa che Dio possa ingannare lei? No, perché pensa che lei potrebbe non capire. Pensiamo solo alla domanda che fa all'angelo sulla concezione di Gesù.
Come sarà, se io non ho rapporti con nessun uomo? (Lc 1,34). L'Angelo non le ha assicurato che procreerà immediatamente. Allora potrebbe pensare che una volta sposata, avrebbe dato alla luce il bambino che le è stato annunciato. Ma se lei vede in questo uno svantaggio è perché intimamente c'è all'orizzonte una prospettiva di verginità. Forse non un voto, nemmeno una promessa, che storicamente era impossibile, ma forse un desiderio o l'intuizione di ciò che è quello che Dio chiede. In questo contesto la domanda di Maria non è "non lo farò perché voglio essere vergine" ma piuttosto "il mio cuore brama la verginità quale sarà il modo in cui sarò madre?,
"Devo rinunciare ai miei desideri o potrò vivere anche in questo cammino?". Come vediamo, anche i loro più intimi desideri o pensieri si mettono nelle mani di Dio, si mettono in crisi e si confrontano con gli elementi che la realtà va presentando.
Maria è ferma nella sua fede, ma non vive di idee ma del Dio che trova nella realtà

Il coraggio

Ed ecco l'ultimo punto della nostra riflessione:
3) Il rilascio dei residui pseudoreligiosi. Perché lo chiamiamo così? Perché tante volte mettiamo a Dio delle maschere che giustificano le nostre paure, i nostri limiti, le nostre stanchezze. Siamo intransigenti con il peccato dell'altro dimenticando che anche Dio è misericordia. Noi assicuriamo che bisogna "dimenticarsi di sé" invocando la parola di Gesù, ma dimenticando che è lo stesso Gesù che ha detto che bisogna amarel'altro "come si ama se stessi". In altre parole, siamo selettivi nella nostra fede e possiamo riempire la nostra esperienza religiosa di tradizioni e concezioni che sono solo umane. Almeno parzialmente, in ogni caso.
Maria si libera da tutto questo. E qui è dove la decostruzione, come la chiamavamo, anticipa 21 secoli a quello che oggi alcune correnti pretendono.
L'Angelo le annuncia che sarà madre a parte di Giuseppe. In quel tempo, se è fidanzata è a causa del marito, ma allora come osa dire sì all'Annuncio senza il consenso del suo futuro marito?
Ci saranno state sicuramente delle conversazioni con Giuseppe alle quali il vangelo non ci riferisce. Ci saranno stati momenti di dubbio nel cuore e nella mente di entrambi. Sicuramente il cammino non fu nemmeno così veloce e chiaro come una breve cronaca. Il vangelo non cerca di fare una biografia moderna, ma una professione di fede. Ci viene raccontato quello che fece Maria, non tutti i dettagli.
Ma Maria, nel racconto di Luca, trascendendo sé stessa, entrando in dialogo con Dio, cercando il proprio nome, mettendo in discussione i propri desideri, giunge alla conclusione che la Parola divina deve essere accettata.
Lasciamo per più avanti, per un altro articolo, l'analisi degli elementi oggettivi del suo discernimento (il come "medita nel suo cuore"). Qui semplicemente indichiamo che, per fare questo passo, per dare questo sì, Maria ha bisogno di coraggio. Ha bisogno di guardare la realtà in tutte le sue sfumature e accettarla nonostante tutte le difficoltà.
Quante volte i nostri problemi iniziano, non nel problema stesso, ma nell'incapacità di nominarli o riconoscerli?
Come dicevamo all'inizio, Maria è l'immagine di una donna che si converte e decostruisce. Ma nessuno può seguire le sue orme se non ha il coraggio di trascendere sé stesso e imparare a fidarsi.❖



Un Cammino di Servizio e Amore nella Chiesa

Marcello Milo
Diácono Permanente
Diócesis de Trani - Barletta -Bisceglie

Carissime sorelle e carissimi fratelli in Cristo, innanzitutto voglio ringraziare Suor Carmen della "mia" amata Congregazione delle Suore Ancelle della Divina Provvidenza per avermi scelto per questo compito così gravoso ma allo stesso tempo importante a dare la mia testimonianza, attraverso questi miei scritti alla Chiesa che è in Argentina.

Ringrazio voi carissimi che, leggendo sulle pagine del nostro "Eco della Carità" quanto andrò nel tempo a raccontarvi, mi regalerete un po' del vostro tempo con la speranza di fare comunione nel nome di nostro Signore Gesù Cristo Maestro e Buon Pastore.

Non posso non iniziare questa mio incontro VIRTUALE con voi, se pur a distanza di migliaia di chilometri, facendo mie le parole dell'apostolo Paolo alla comunità di Corinto: "MI PRESENTAI A VOI NELLA DEBOLEZZA E CON MOLTO TIMORE E TREPIDAZIONE" (1Cor. 2.3).

È proprio vero, sono questi sentimenti di TIMORE E TREPIDAZIONE che mi invadono mentre mi accingo a scrivervi quanto in mia conoscenza su di un argomento a me molto caro, il Diaconato Permanente nella Chiesa Universale, ma allo stesso tempo mi conforta sapere che, guidato e confortato dallo Spirito Santo, tutto ciò che qui di seguito scriverò, sarà solo ed esclusivamente corrispondente alla semplice verità.

Mi presento, mi chiamo Marcello Milo e sono un Diacono Permanente inserito nella Diocesi di Trani – Barletta – Bisceglie, sposato con Giusy mia moglie da ben 36 anni, ho due figlie meravigliose che si chiamano Annalisa e Lucy e, per grazia di Dio anche nonno visto che mia figlia Annalisa sposatasi nel 2021 con Elvio, suo marito, mi ha anzi ci ha regalato una nipotina fantastica di nome Mariasole. Sono stato consacrato Diacono ben 18 anni fa e da allora svolgo il mio servizio pastorale presso l'Opera Don Uva di Bisceglie quindi al servizio dei fratelli più bisognosi avendo così la fortuna di incarnare sulla mia vita l'esempio che ci ha lasciato in eredità il nostro Padre Fondatore Don pasquale Uva. Ho deciso di dividere questo argomento – il Diaconato - in due, chiamiamoli capitoli, perché, prima di parlare della mia esperienza personale come Diacono Permanente, sarà la seconda parte del mio articolo nel prossimo numero, è giusto che voi abbiate prima consapevolezza di cosa sia l'Ordine Sacro del Diaconato.

Allora carissimi, iniziamo questo nostro viaggio insieme aprendo il nostro cuore a Cristo ed al nostro desiderio di conoscenza.

Vi benedico tutti e ciascuno in particolare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

At 6,1-7 L'istituzione dei diaconi

1. In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

2. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense.
3. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico.
4. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola".
5. Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia.
6. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.
7. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.
(Bibbia CEI 2008)

Ci chiediamo, chi è il diacono? Il diacono non è un laico, ma un consacrato che fa parte della gerarchia ecclesiastica. A tal proposito, la Lumen gentium (LG) n. 28 afferma: "il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi". Ai diversi gradi di partecipazione al ministero del vescovo corrispondono diversi ordini e conseguentemente una subordinazione diretta del diacono al vescovo, che comprende la collaborazione con i presbiteri, i quali, a loro volta, partecipano al ministero del vescovo, pertanto il diacono fa parte 'a pieno diritto' della gerarchia dopo il vescovo e il presbitero e "non appartengono al laicato". Il Decreto, Ad Gentes, promulgato il 7 dicembre 1965 dice: "laddove le Conferenze Episcopali lo riterranno opportuno, si restauri l'ordine diaconale come stato permanente (...) siano conformati e stabilizzati per mezzo dell'imposizione delle mani, che è tradizione apostolica, e siano più saldamente congiunti all'altare, per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato". Il "carattere sacramentale di questo Ordine", è un aspetto della natura del diaconato, che viene messo in rilievo dai documenti conciliari. Le loro citazioni non destano alcun dubbio che si tratti "di un sacramento, di una ordinazione e di una grazia sacramentale, conferita attraverso l'imposizione delle mani".

Non una semplice delega, come ministro di fatto, "ma una vera consacrazione che lo vede inserito nell'Ordine sacramentale, come stato permanente di vita" che gli imprime un carattere indelebile e non può più teologicamente, ritornare allo stato laicale. Questo inserimento del diacono nel Ministero

ordinato, avviene come partecipazione propria alla sacramentalità non del presbitero, ma delvescovo, il quale racchiude la pienezza del Sacramento dell'Ordine ed è esso solo che può trasmettere questo sacramento nella sua pienezza e nelle sue partecipazioni a presbiteri e diaconi. La partecipazione sacramentale del diacono si compie come aiuto e assistenza ai vescovi e ai sacerdoti nello svolgimento del loro ministero e come servizio all' intera comunità ecclesiale. Il Concilio Vaticano II definisce il diacono come un ministro del servizio, l'ordinazione è 'per il servizio', ciò significa che al diacono è affidata la diaconia cristiana, che si esprime e si identifica nell'amore per il prossimo e il servizio ai fratelli. Non bisogna dimenticare che il carattere di servizio è proprio del ministero ordinato, ai tre gradi dell'Ordine va richiesto di esercitare la diaconia di Gesù Cristo, ai poveri e bisognosi, e di promuoverla nella Chiesa.
In conclusione "il diacono ha la sua sorgente nella consacrazione e nella missione di Cristo. Mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria, egli viene costituito ministro sacro, membro della gerarchia. Questa condizione determina il suo stato teologico e giuridico nella Chiesa".

RUOLO DEL DIACONO PERMANENTE NELLA VITA PASTORALE

1-Ministero della carità
Il ministero della carità nasce e si sviluppa nella consacrazione eucaristica, per il diacono, si manifesta e si consuma nel soccorso ai bisognosi e nella continua formazione dell'unità cristiana. Questo inscindibile legame tra l'altare e il servizio ai bisognosi fa del diacono un "sacramento" vivente, segno di Cristo che passa operando il bene.
Del resto la Lumen gentium afferma che i diaconi permanenti sono "istituiti per la cura delle anime, un notevole passo avanti, considerando che questo ministero è stato sempre riservato ai presbiteri; lo stesso Pontefice Paolo VI afferma che i diaconi permanenti possono "guidare legittimamente, in nome del parroco e del vescovo, le comunità cristiane disperse". In queste comunità il diacono può celebrare la Parola di Dio, può battezzare, conservare l' Eucaristia, può esercitare tutte quegli uffici che gli sono concessi dal suo ministero, ma non può celebrare l'Eucaristia, per cui queste piccole comunità hanno bisogno dell'integrazione del presbitero per la celebrazione dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

2 - Ministero della Liturgia.
Il diacono ha il carisma di rendere presente in modo sacramentale "specifico" Cristo servo nella Chiesa e la Chiesa serva del mondo. Egli, quindi, non si riduce a fare qualcosa in ordine alla liturgia, ma ha un ruolo indispensabile di "(...) amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, in nome della Chiesa assistere e benedire il matrimonio, portare il viatico ai moribondi, (...) presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, dirigere il rito funebre e della sepoltura".

3 - Ministero della Parola
L'annuncio della Parola si compie oggi nella storia della Chiesa, come evento che edifica la comunità cristiana. Tutto il popolo di Dio ne è destinatario. "E' ufficio del diacono (...) leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed educare il popolo". Questo ufficio è il principale ministero del diacono, non in assoluto, è la missione essenziale della Chiesa.
Il diacono deve favorire la partecipazione non solo di chi fa parte della Chiesa, ma anche di chi è lontano da essa, egli si deve presentare come ponte tra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune, tra il popolo che vive l'esperienza di Dio e il popolo laico che vive lontano dalla Chiesa. Egli, "ministro qualificato per la predicazione, per l'omelia, per la preparazione catechetica e pastorale dei candidati ai sacramenti, dei genitori e dei padrini per il Battesimo e la Cresima", si colloca vicino al presbitero, come garante della fedeltà dell'annuncio, e vicino ai laici come modello e testimone.

Oggi mi fermo qui e, come amava ripetere il nostro Padre Fondatore "DEO GRATIAS" a tutti voi, si ringraziamo il nostro buon DIO per il dono della vita e dell'amicizia. A presto risentirci, con affetto ❖

La spiritualità e l'Opera del canonico **Don Pasquale Uva**

Padre Giuseppe Abbascià
Rector de la catedral de Bisceglie

IINTRODUZIONE

«La spiritualità di don Uva aveva il suo fulcro nella fede, che dette coraggio e sicurezza alla straordinaria avventura di carità che caratterizzò il suo sacerdozio. Non è certamente concepibile un sacerdote privo di fede. Ma in lui la fede fu vigore operativo, fu garanzia dell'azione: non solo certezza interiore e speranza nel futuro del tempo ed oltre il tempo, ma concetto e sentimento della presenza ispiratrice, della volontà agente del Cristo nelle opere di chi soccorre i poveri ed i malati»1.

Era una sera dell'agosto 1906, quando, sacerdote da pochi mesi, don Pasquale Uva si imbatteva provvidenzialmente nella lettura della vita e delle opere del beato Giuseppe Cottolengo. Di li iniziava un percorso umano e di fede che lo avrebbe aiutato a comprendere la profondità della carità, qualificandola "stile concreto" di prossimità e vicinanza 'reali' all'umanità sofferente.

La carità, virtù teologale, oltre ad essere dono di Dio si configura, nella vita e nelle opere di don Pasquale, come esercizio della libertà propria, a servizio del bene dei fratelli. Caritas Christi Urget nos2: È l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Con questo passaggio della seconda lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi, presente nello stemma dell'Opera, comprendiamo quanto evidenziato pocanzi.

Volutamente non ho accennato all'evento della lettura dei testi del Cottolengo, come ad una rivelazione particolare o un momento fuori dall'ordinario, perché tutta la vita del Venerabile e i fatti legati al suo contesto natio, soprattutto alla particolare situazione del meridione e gli sviluppi tra le due grandi guerre, andavano verso questa comprensione, permettendogli di sentire la propria vocazione come risposta alle istanze evangeliche in seno al popolo santo di Dio. Senza troppa poesia - con molta serenità derivante dagli sviluppi della vocazione del Fondatore-, mi pare di poter asserire che il contatto di un animo nobile con la storia e le opere del Cottolengo, soprattutto dopo aver frequentato il centro Italia per la formazione al ministero, gli hanno permesso di chiedersi, una volta ritornato in Puglia e nella sua città: cosa posso fare per tutti coloro che sono emarginati e soli? Non si spiegherebbe diversamente questa risposta così radicata al territorio e radicale in quanto al Vangelo. È qui che si inizia a fare chiarezza sulla spiritualità di don Pasquale Uva.

Don Uva: la formazione al Ministero

Don Pasquale Uva entra in seminario all'età di 12 anni ed ivi si forma dal 1895 al 1897 frequentando il ginnasio.

Quando da biscegliesi pensiamo al Seminario, indubbiamente facciamo riferimento ad una zona: Via Seminario, a una struttura ben precisa.

Bisogna specificare che nel 1753, mons. Leonardi, volendo attuare quanto richiesto da Mons. Sarnelli, fondava il seminario nell'adiacenza dell'Episcopio della Cattedrale, già restaurato ed ampliato tra il 1693 ed il 1707. Un architrave del piano nobile dell'attuale Museo diocesano, riporta la data giubilare del 1700 a memoria della stratificazione dei lavori.

Circa la formazione del Fondatore, dobbiamo tener presente che il suo cammino incrocia quello di un altro personaggio di spicco del panorama ecclesiale dell'epoca: Donato Maria Dell'Olio.

A quest'ultimo, nominato rettore nel 1883 (anno di nascita del Fondatore) dall'Arcivescovo De Bianchi, successore al canonico Marzucco, fu affidato un compito arduo, come ricorda Giuseppe Dell'Olio, nipote del Cardinale, nella biografia:

«Bisognava rinnovare, ma non correre avventure pedagogiche e culturali; aggiornare i contenuti e i metodi dell'insegnamento, ma restare fedeli allo spirito della tradizione che garantisce la perennità essenziale della Chiesa nel suo storico

articolarsi. E non cercare il compromesso, non adottare le misure mediane o approssimate; operare le sintesi autentiche tra l'antico e il nuovo, e non le addizioni estrinseche di vecchio e di moderno. Tutta la vita dello Spirito -e cioè tutta la cultura- è continuità del passato ed esigenza di futuro. È memoria e speranza, possesso ed attesa: e se questo è vero per tutta la civiltà dello spirito, è assolutamente vero per quella Chiesa che è saldamente ancorata a principi perenni ma calata nella storia, cioè nella stessa sofferenza e insofferenza e mutabilità degli uomini, dalla quale non deve farsi né travolgere né incantare ma nella quale non può rimanere estranea e insensibile»3.

El Del Olio, de 1856 a 1871, había estudiado en el Seminario del que era rector; lo renueva no tanto y no solo en la estructura de los edificios como en el ordenamiento, con un programa de espiritualidad y cultura. El seminario de Bisceglie, en su sede original permitía un contacto siempre directo con el corazón palpitante de la historia y de la fe de la ciudad: nuestra querida Concatedral. Don Pasquale Uva, realizado los estudios de Ginnasio inferior en nuestra ciudad fue discípulo del Olio y

«Non avendo potuto averlo maestro nel Seminario di Bisceglie, lo raggiunse a Benevento, dove per due anni alunno di quel Seminario, serbandone poi memoria devota e affettuosa in tutta la sua vita prodigiosamente operosa e feconda al servizio di Dio e degli uomini»5.

È dal Cardinal Dell'Olio, allora suo rettore, che il Fondatore apprenderà l'esercizio di alcune virtù e doti che gli saranno di grande aiuto nel percorso verso l'istituzione della Casa della Divina Provvidenza.

Uomo pio e zelante, fu grande innovatore e non curante del giudizio dei detrattori, seppe formare i suoi giovani ad incontrare le istanze del mondo contemporaneo, mettendole in dialogo con il Vangelo.

La nomina a canonico onorario della Cattedrale di Bisceglie

«Nel 1911 è stata eretta a Rettoria curata, cioè a parrocchia di fatto, la Vicaria curata di S. Agostino, succursale della Cattedrale. Nominato canonico della Cattedrale don Mauro Carelli, è stato bandito il concorso del primo titolare della nuova parrocchia di S. Agostino. Tra i quattro concorrenti, ha prevalso don Uva»6.

Quanto specificato in questo testo è confermato da uno "Stato del Clero" della città di Bisceglie, non datato, e depositato presso l'Archivio del Centro diocesi; il Venerabile risulta annoverato con il titolo di canonico onorario, in quanto parroco della parrocchia di S. Agostino, insieme ai parroci di S.

Domenico don Domenico Losapio, di S. Maria di Passavia don Vincenzo Caputi, di San Lorenzo don Pasquale Porcelli.
Invece, in un verbale datato il 16 marzo 1921, veniva chiesto all'Arcivescovo il conferimento di detto titolo; tale documento è a firma dell'Arciprete Francesco Cocola e del Segretario don Nicola Cortese. Il successivo 24 aprile dello stesso anno, a distanza di poco più di un mese, don Pasquale Uva veniva nominato canonico onorario del Capitolo Cattedrale di Bisceglie. Nello stesso anno, il 3 ottobre 1921, con la posa della prima pietra di un piccolo edificio presso la chiesa di Sant'Agostino, i poveri e gli esclusi, principalmente i malati di mente, trovarono amorevole cura.
La spiritualità di don Uva
La spiritualità anima una fede che si connota come esperienza responsoriale, in cui l'uomo è coinvolto responsabilmente e ragionevolmente. Il dato storico non è marginale, ma di comprensione imprescindibile, che Cristo stesso ha assunto ed è proprio in esso che don Uva è stato segno del Regno già misteriosamente presente. Quando ci chiediamo quale spiritualità ha animato la vita del Venerabile, dobbiamo necessariamente fare appello a ciò che la Teologia spirituale insegna, riguardo lo stesso oggetto della materia. Protagonista è lo Spirito Santo che suscita e anima il percorso di fede. Don Pasquale ha vissuto in continuo contatto con il mistero di Cristo, lasciandosi penetrare la coscienza, e profeta mosso dallo Spirito ha incarnato quella Chiesa in uscita, oggi tanto auspicata da Papa Francesco e dal Sinodo; una Chiesa che si lascia evangelizzare dai poveri e che non fa semplicemente di essi l'oggetto dell'evangelizzazione; che vuole rendere ragione di un rinnovamento attuato a partire dai poveri e in mezzo ai poveri; che accoglie le istanze del mondo contemporaneo, portandole a dialogare con il Vangelo, in una logica di intercultura, piuttosto che di inculturazione.
«Quando l'originale messaggio di salvezza di Gesù Cristo arriva a penetrare in maniera vincolante la coscienza dell'individuo, proprio allora ma anche solo allora sorge la necessità morale per l'uomo di dover prendere posizione a favore della manifestazione divina della salvezza»7.
Per don Uva, tutto ciò si è concretizzato non solo in un'attenzione specifica, ma, esigendo un cambiamento dello "stile di vita" è approdato ad una prossimità reale8 a chi era nel bisogno, portandolo a definirsi come il "massaro di un gran Signore".
Non si tratta di approcciarsi all'umanità sofferente-povera come destinataria, ma come "evangelizzatrice" per rivedere-convertire la categoria di popolo di Dio a partire dalle relazioni e dalla prossimità. L'opzione preferenziale per i poveri9, che in don Pasquale Uva potremmo tradurre come attenzione antropologica all'umano in situazione, scaturisce da una spiritualità che lo ha portato a pensare alla fede come evento10, con connotazione esistenziale 11, dialogica, con tutti i tratti di una realtà autenticamente umana. Il Fondatore ha declinato la propria spiritualità nella fitta trama di relazioni che compongono il tessuto ecclesiale, con una risposta personale alle esigenze del Vangelo che emergevano dal popolo povero ed escluso dalla società.
Si tratta di un passaggio entusiasmante e autenticamente sinodale nella comprensione della Chiesa, da soggetto agente della grazia a popolo agito dalla grazia, nelle relazioni che lo compongono.
Risultano illuminanti, a tal proposito, le parole di Benedetto XVI in un'Udienza generale del 2009, quando riprendendo il capitolo 12 della Lettera ai Romani così parla della spiritualità paolina, e che mi pare possano declinarsi nella vita di don Pasquale Uva:

"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale". In queste parole si verifica un apparente paradosso: mentre il sacrificio esige di norma la morte della vittima, Paolo ne parla invece in rapporto alla vita del cristiano. L'espressione "presentare i vostri corpi", stante il successivo concetto di sacrificio, assume la sfumatura cultuale di "dare in oblazione, offrire". L'esortazione a "offrire i corpi" si riferisce all'intera persona; infatti, in Rm 6, 13 egli invita a "presentare voi stessi". Del resto, l'esplicito riferimento alla dimensione fisica del cristiano coincide con l'invito a "glorificare Dio nel vostro corpo" (1 Cor 6,20): si tratta cioè di onorare Dio nella più concreta esistenza quotidiana, fatta di visibilità relazionale e percepibile12.

L'opera e la spiritualità - L'opera è la spiritualità di don Uva
Alla luce di quanto abbiamo passato in rassegna nei paragrafi precedenti, piuttosto che parlare della spiritualità e dell'opera di don Uva potremmo declinarla in questi termini: l'opera è la spiritualità di don Pasquale.
Lo Spirito operò nel Venerabile una vera e propria conversione all'umanità povera ed emarginata.
Non si tratta anzitutto di un'azione missionaria della quale destinatari sono gli altri, ma di una conversione del cuore che gli ha permesso di rispondere responsabilmente alla chiamata, di assumere le esigenze concrete dell'umanità ferita, come forma stessa della propria vocazione. È un cambio di prospettiva che tanto bene può fare anche alla nostra azione evangelizzatrice. Da una Chiesa "per i poveri" ad una Chiesa "dei

OPERA DON UVA
UNIVERSO SALUTE

poveri". Ecco rintracciato il fulcro, il nucleo incandescente della spiritualità di don Pasquale Uva.
È qui che lo Spirito ha animato il carisma della sua vocazione al ministero, ponendo le radici per l'intera Opera e la Congregazione.
La sua spiritualità dunque non si configura come frutto di una particolare illuminazione o intuizione; essa scaturisce dalla conversione di un cuore determinato e tenace, come il suo, all'umanità.
Conosciamo bene il contesto nel quale questo grande uomo ha operato, e nonostante le difficoltà economiche e le povertà culturali dell'epoca, egli non smise di confidare in quella conversione, non solo propria ma anche dell'intera società, al Cristo presente nei fratelli e nelle sorelle infermi. La spiritualità di don Uva lo porta ad essere profeta di quanto emergerà in alcune riflessioni teologiche del post-concilio, quando in riferimento alla stessa teologia si metterà in luce l'importanza di occuparsi di un umano "situato". Il dato storico non è dunque marginale, ma di comprensione imprescindibile, che Cristo
stesso ha assunto, ed è proprio in esso che la Chiesa deve essere segno del «regno di Cristo già misteriosamente presente»13.
È solo in questo modo che possiamo leggere il percorso umano- spirituale di don Uva. La chiesa povera per i poveri egli l'ha vissuta raccogliendo personalmente i mezzi necessari alla costruzione dell'opera; basti pensare alla questua (raccontata in mirabili biografie14).
La spiritualità del fondatore trova inoltre le sue radici in una comprensione dell'uomo animata dall'importanza di una promozione integrale della persona. Ne sono prova le tante attività promosse all'interno dell'opera. Qui ogni ospite veniva aiutato a collocarsi, anche in base alle proprie attitudini manuali, in ciò che più poteva farlo sentire valorizzato e motivato.
Non si tratta allora di una spiritualità disincarnata ma di Vangelo fatto carne, di incarnazione delle istanze evangeliche.
Conclusioni
La vita di don Pasquale è stata accompagnata da sviluppi quantomai ordinari e coerenti con la propria storia umana e di fede.
A partire dalla guida illuminata e profetica del Cardinal Dell'Olio nel periodo di formazione, continuando con una docilità d'animo che lo ha portato -nel rapporto personale con il Signore- a coltivare tutte quelle virtù atte a renderlo docile alle necessità dell'umano situato del suo tempo, il Fondatore non ha fatto altro che vivere l'opera della spiritualità, praticando ciò che lo Spirito gli suggeriva nelle relazioni. La spiritualità di don Uva potremmo definirla profetica e incarnata. È qui che si rivela la santità personale come prosecuzione di quella battesimale e riflesso di quella ecclesiale. ❖

F. POSA, La Spiritualità di Don Uva, Tipografia Scuola, Bisceglie, 1991, 12.
2 cfr. 2 Corinzi 5,14;
3 G. DELL'OLIO, Vita del Cardinale Donato Maria Dell'Olio, Molfetta, 1973, 25;
4 G. DELL'OLIO, Don Pasquale Uva Servo degli Esclusi. Cristo ebbe bisogno di lui, 1977, 38;
5 G. DELL'OLIO, Vita del Cardinale Donato Maria Dell'Olio, Molfetta, 1973, 38;
6 D. PASTORE, Il Massaro di Dio, Terlizzi, 2007, 18;
7 M. SERRETTI, Unicità e universalità di Cristo, Alba 2001, 117.
8 J. VANIER, Povero tra i poveri, Bologna, 1981, 38.
9 è a Puebla (1979) che l'espressione verrà direttamente utilizzata (CELAM 1979, nn1134-1165).
10 Cf. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. Deus Caritas est, AAS 98 (2006), 217.
11 Cf. FRANCESCO, Lett. Ap. Evangelii Gaudium, AAS 105 (2013), 259.
12 Cf. BENEDETTO XVI, Udienza Generale del 7 gennaio 2009;
13 LG, 19: EV 1/287;
14 G. DELL'OLIO, Cristo ebbe bisogno di lui, Tipografia Vaticana, 1977;

OPERA DON UVA
UNIVERSO SALUTE

Portare avanti la professione con *squisita carità*

Leonardo Legras
Scrittore di libri di spiritualità, romanzi e racconti per bambini

Si parla molto della carità; alcuni la praticano, altri pochi la vivono e la grande maggioranza dice di fare carità, ma in realtà soltanto lo dicono.
La "Carità" è la terza virtù teologale; senza questa virtù, la Fede e la Speranza non avrebbero alcun senso. Ciò in cui crediamo e speriamo deve necessariamente sfociare nell'amore o nella carità cristiana.
La carità è la virtù che spinge ad agire secondo gli insegnamenti del Vangelo; per la carità amiamo Dio e il nostro prossimo.
La carità si discosta dall'amore di Dio che è vero, sicuro, solido, nuovo e fresco; ma soprattutto è perfetto, non finisce e non conosce limiti. Dio ama per sempre.
Chi vive veramente la carità deve agire con sincerità, ben disposto a servire, a perdonare ed a essere misericordioso. Così lo esprime Tommaso da Kempis: "L'amore è veloce, sincero, pio, gioioso e piacevole, forte, sofferente, fedele, prudente, magnanimo e disinteressato, perché quando uno cerca sé stesso smette all'istante di amare"
La carità vera è donazione perché l'amore è donarsi e qui non si deve prendere alla leggera questa frase; anzi dovrà essere motivo di sincera e profonda riflessione sulla carità, cioè sulla disposizione ad amare.
Le persone quando amano veramente, si distaccano da sé stesse, spogliandosi di ogni egoismo, perché l'amore è donarsi alla persona amata. Chi ama non aspetta nulla in cambio, cerca solo di soddisfare ciò che l'amato ha bisogno. San Tommaso d'Aquino, citando Aristotele dice: "Amare è volere il bene per qualcuno". Nel caso dei genitori, l'amore si manifesta nella vita stessa e quella capacità di immolarsi per un figlio senza pensarci. L'amore dei coniugi porta a donarsi all'altro cercando il bene di colui che ama ma qui è corrisposto dall'altra parte chi ama anche. L'amicizia è un modo di amare;
l'amico cerca il bene dell'altro senza aspettarsi nulla in cambio, per questo è così difficile trovare un vero amico.
L'amore si riveste di generosa donazione, provocando atti eroici che cercano solo il bene dell'amato e soprattutto non aspetta mai alcuna retribuzione. Così Dio per amore e senza aspettarsi nulla in cambio ci ha creati; anzi, per amore ha deciso liberamente di farsi uomo e immolarsi per noi, avendo più che chiaro il nostro limite al momento di restituire quel gesto amorevole. Da qui la certezza che la persona che ama non cerca mai sé stessa, ma è in costante tensione verso l'amato.
L'amore attraversa la vita delle persone, al punto che nulla di ciò che facciamo lo facciamo senza una quota d'amore. Ma questo amore trasferito alle faccende quotidiane, è la stessa carità che deve spingerci a trovare un senso ad ogni cosa realizzata o da realizzare.
Da qui si deduce necessariamente che nel nostro luogo di lavoro, nell'ambiente in cui viviamo o dove conviviamo con altre persone, deve regnare la carità sincera; cioè che ogni atto compiuto deve uscire da noi impregnato d'amore. Solo dare, dare ma senza aspettare niente in cambio. Se la carità, che è la regina delle virtù, fosse la regina della nostra vita, la vita si prenderebbe un'altra responsabilità. Nella quotidianità del lavoro è dove ognuno deve darsi come se fosse l'ultima volta che farà questa o quella cosa e ancor più dovrà farlo disinteressatamente, sapendo di non ricevere nulla in cambio. In una comunità il cui fondatore si è distinto per la virtù della carità, sarebbe inconcepibile che i suoi membri sia religiosi che laici che lavorano nelle opere, lascino nell'oblio l'amore vero ai più poveri, ai bisognosi, ai colleghi o alle religiose con cui si condivide una comunità.
E l'amore non ha mezze misure, si ama o non si

ama, c'è o non c'è consegna. La carità urge, come esprime il motto delle Ancelle della Divina Provvidenza "Caritas Christi urget nos" (La carità di Cristo ci spinge), ci muove a dare il meglio per il bene di coloro che hanno più bisogno. Qui si chiude il cerchio che abbiamo iniziato a tracciare con il primo articolo, sulla chiamata alla santità che Dio fa alle persone. La dedizione quotidiana ai lavori deve essere la risposta a quella chiamata iniziale di Dio posta in noi per servirlo negli altri. L'amore comincia in Dio e deve finire in Lui; la vera carità, ha origine nell'amore per Dio e si manifesta nell'amore per il prossimo. L'apostolo Giovanni parla del comandamento dell'amore, chi ama Dio deve amare il prossimo e chi ama veramente il prossimo sta amando Dio. "Questo è il mio comandamento: che si amino gli uni gli altri come io li ho amati" (Gv 15,12) Siamo persone di fede, ma questa fede senza la carità è insulsa e sterile. Siamo stati chiamati ad essere uomini e donne di fede, con lo sguardo sempre rivolto al cielo ma con l'amore che trabocca sulla terra. Un gesto, uno sguardo, dedicare tempo a qualcuno, istruire chi ne ha bisogno, dovrà essere fatto con vera carità cristiana, con squisitezza, con amore genuino.
Un professionista con una laurea ma senza conoscenze non è utile, una religiosa con l'abito impastato ma senza spirito è sterile, un cristiano con fede ma senza carità è marcio dentro.
L'amore così com'è, deve dare senso alle nostre vite, chi non ama non sa vivere e nelle Opere delle Ancelle della Divina Provvidenza (comunemente chiamate Opere di Don Uva) ci sono persone che vivono perché sanno amare. Ogni bambino o adulto che arriva al mattino alle Opere di Don Uva, quello che più sa è amare. Si donano completamente, si danno senza meschinità. Sanno perdonare, sanno baciare e abbracciare con affetto sincero, sanno fidarsi di chi li guida, con i loro limiti a fatica hanno imparato a soffrire, hanno imparato ad affrontare la crudeltà del mondo. Questo è frutto dell'amore, perché l'amore che viene da Dio, nelle parole di san Paolo "è paziente, è servizievole; l'amore non è invidioso, non si vanta, non procede con bassezza, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non tiene conto del male ricevuto, non si rallegra dell'ingiustizia, ma gioisce della verità. L'amore tutto perdona, tutto crede, tutto aspetta, tutto sopporta. L'amore non passerà mai" (1 Cor 13,4-8)
Chi lavora quotidianamente nei centri diurni, nelle case e negli ospedali delle Ancelle come altrove, se non sa ancora amare, può imparare a farlo e se non impara sarà perché non vuole farlo.
San Giovanni Paolo II diceva: "Quanto più sei disposto a donarti a Dio e agli altri, tantopiù scoprirai il senso autentico della vita". Quando scopriamo il vero senso della carità, quando impariamo ad amare e a donarci, quando diamo ciò che gli altri hanno bisogno e non quello che io sono disposto a dare saremo sulla strada giusta. Caritas Christi urget noi! ❖

Attività assistite con animali: *una nuova terapia presso il Centro di giorno*

Osvaldo Carboni
Lic. in psicologia - Team tecnico del Centro di Giorno Don Uva
Direttore della residenza Sacro Cuore

Il nostro Centro Diurno offre assistenza, attività occupazionali, terapeutiche e ricreative per le persone con disabilità, da un approccio di gruppo, alla fine di essere agenti di potenziamento della salute mentale a partire dal sostegno della qualità della vita.
È da qualche tempo che abbiamo deciso di implementare la fattoria come spazio di lavoro con i nostri concorrenti, e da lì poter iniziare a disegnare l'iniziativa di Attività Assistite con Animali, incorporando uccelli, pecore, conigli e cavalli come agenti terapeutici.
Partendo da un'articolazione significativa tra le cure necessarie per le specie e i benefici che l'interazione e il contatto con gli animali forniscono, ci ha motivati ampiamente a lavorare per il sostegno dello spazio, così come a formarci nella tematica, condividendo in questa occasione parte dei contributi che stiamo consolidando.
Numerosi sono i benefici di questa attività che in varie bibliografie viene presentata, evidenziando che è un'opzione ampiamente sviluppata e in continua espansione.

Le Attività Assistite con Animali possono essere considerate come una nuova sezione della Medicina Fisica e della Psicologia, offrendo un insieme di tecniche alternative e complementari a quelle tradizionalmente utilizzate negli approcci di riabilitazione, con grande contributo nel dominio emotivo e affettivo.
In questa sezione presenteremo l'attività assistita con i cavalli, iniziativa che in particolare nel nostro Centro Diurno suscita notevole motivazione e interesse da parte dei partecipanti.
Ci sembra interessante la differenziazione che ci si mette nelle attività con i cavalli, vale a dire:
Terapia equina, come un insieme di tecniche riabilitative complesse applicabili a un gran numero di quadri incapacitanti, fondamentalmente dell'apparato locomotore.
Include varie tecniche da sviluppare attraverso metodologie programmate.
La cosiddetta Equitazione terapeutica, attraverso la quale è possibile agire anche su modelli di comportamenti indesiderabili e disturbi della comunicazione per questi casi

si riserva il termine equitazione e ribaltamenti terapeutici e pedagogici o adattati.
L'azione cinetica è associata a istruzioni direttive, verbali ed extraverbali, del terapeuta.
L'equitazione semplice o convenzionale, come attività sportiva adattata a soggetti affetti da diverse patologie fisiche, psichiche, sociali e spirituali (secondo le ultime raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità). Si riferisce sia al semplice ricreativo che anche alla competizione paralimpica.
Le attività di cura e mantenimento del cavallo e dei suoi recinti, come modalità di terapia occupazionale, esperienza e apprendimento pedagogico, o anche lavoro supervisionato nei contesti ecologici di fattorie, scuole o istituzioni simili. La possibilità di trasformare un cavallo in agente terapeutico è determinata da alcune delle sue caratteristiche biologiche e comportamentali che lo differenziano sostanzialmente dagli altri animali da terapia o da compagnia, poiché alcuni esemplari possono essere oggetto di una modalità di addomesticamento o domo compatibile con l'esecuzione di attività di terapia fisica.
Nelle terapie con i cavalli, invece, è l'animale che deve correggere i difetti motori e comportamentali del cavaliere e fornirgli benefici fisici, psichici, emotivi e sociali.
(Maria Ernst, Manuale di base di Hipoterapia, 2007).
L'uso di cavalli nella terapia per le persone con paralisi cerebrale ha una certa popolarità. Gli effetti sono multifattoriali, poiché attraverso i suoi movimenti il cavallo fornisce la dissociazione della cintura scapolare e pelvica che permette lo sblocco dei modelli anormali di movimento; collabora all'abilitazione di una postura più normale, equilibrio, sviluppo motorio; permette l'integrazione di riflessi anormali, questi aspetti sono dell'area fisica. Ma ha ugualmente benefici multifattoriali nell'area cognitiva, dove la sua attenzione e i concetti di base dell'apprendimento si fondano su aspetti di linguaggio, sicurezza e felicità in termini emotivi e comportamentali. La terapia equina diventa quindi uno strumento importante per quanto riguarda il trattamento in quanto questa terapia mostra i benefici del cavallo nelle diverse aree che spaziano dal fisico, cognitivo, emotivo, funzionale e sociologico.
È un trattamento terapeutico, educativo e ricreati

vo che contribuisce a migliorare le condizioni di sviluppo psico-fisico e sociale delle persone con disabilità e bisogni educativi speciali per una migliore qualità di vita.
Ma di cosa tratta la Terapia con i Cavalli? Si tratta di una disciplina nuova, innovativa, un fenomeno in termini di interventi terapeutici. L'interazione cavallo-cavaliere ci dimostra costantemente che si può continuare a ricercare, approfondire i risultati ottenuti e indagare su altri che non sono ancora stati scoperti. In breve: tanto da fare, imparare, condividere. Nelle pratiche di terapia equina sono integrate una variabilità di attività complementari, stimolanti che vengono svolte in interazioni permanenti tra la persona con disabilità, la sua famiglia, gli animali e il team di lavoro all'interno dell'area equestre, come lo sono: la cura, l'alimentazione, la cura del cavallo, equipaggiamento, la cura dell'habitat, l'apprendimento di compiti relativi al cavallo. Tutte queste attività, le consideriamo rilevanti per raggiungere un maggiore avvicinamento, conoscenze comportamentali e relazioni intersoggettive. L'ambiente del cavallo è un luogo naturale, con profumi, suoni, colori, freddo, caldo, circondato da uccelli, piante, fiori, altri animali, sole e acqua... Tutto in permanente interazione, fatto che stimola le sensazioni di piacere che non si sperimentano nelle terapie condotte in ambienti chiusi.
Il fatto di essere a contatto con questo nobile animale, con una muscolatura speciale per lo sviluppo dei vari stimoli, permette di affermare che la pratica sistematica della

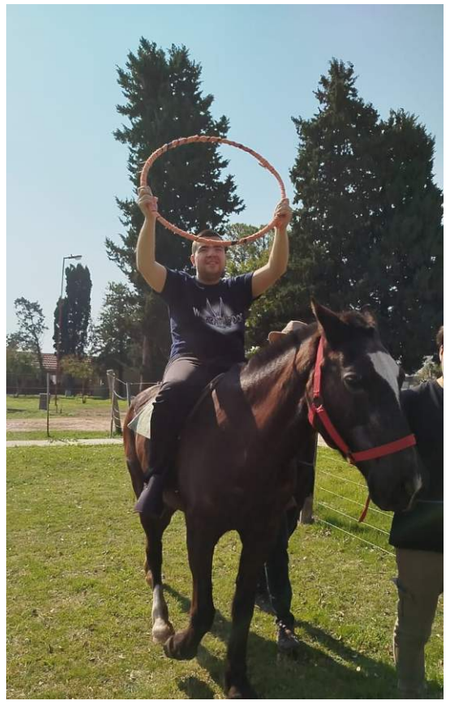
terapia equina applicata con tecniche metodologiche adeguate e professionali specializzate, risveglia nelle persone un vero sentimento di amore per i cavalli e la natura, riportando ancora più benefici per la salute.

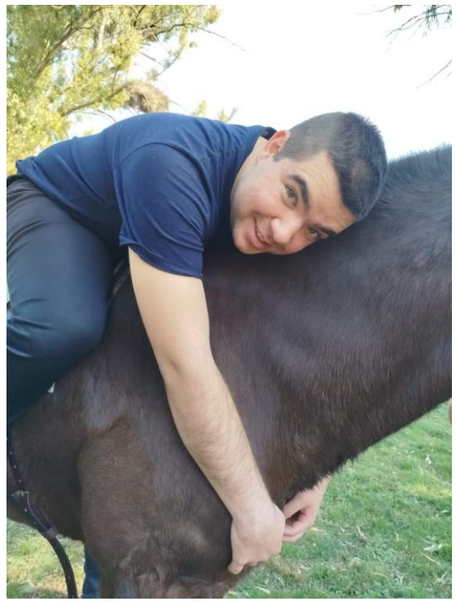
Nel nostro paese è iniziata questa attività da María de los Ángeles Kalbermatter, una donna che 35 anni fa ha dovuto subire l'amputazione di una gamba a causa di un cancro. Questa esperienza ha cambiato la sua vita per sempre e l'ha trasformata in una persona che ha deciso di non vacillare davanti alle difficoltà.

Quando ha iniziato il suo recupero fisico, i medici e gli specialisti le hanno consigliato di fare sport, ma nessuna delle attività che le erano state suggerite la entusiasmavano.

Invece di lamentarsi o scusarsi, ha deciso di innovare e creare il proprio scenario, una tecnica in linea con la sua passione: la terapia equina.

Tre decenni fa, la riabilitazione assistita con cavalli era praticata solo negli Stati Uniti e in Europa, ma questo era solo un dettaglio per la perseveranza di María de los Ángeles. ❖





Se ami davvero la natura, troverai bellezza ovunque.

Vincent Van Gogh

Pastorale vocazionale

Dio potrebbe chiamarti...

La Pastorale Vocazionale della Congregazione delle Serve della Divina Provvidenza mantiene una presenza attiva in ogni comunità, dove attraverso la preghiera e la testimonianza cercano di essere un riflesso dell'amore di Cristo per i giovani di oggi. Ispirate dall'invito di Gesù a "stare con Lui" e condividere la sua missione, tutte le sorelle collaborano per promuovere la vocazione tra i giovani.

Quest'anno la pastorale ha fatto un passo nel mondo virtuale, portando sui social network incontri vocazionali in cui si dialoga sulla vocazione e si approfondiscono aspetti del discernimento vocazionale con le catechesi di Papa Francesco. Ogni incontro culmina in una preghiera congiunta del Rosario, affidando alla Vergine Maria la vocazione di ciascuno.

Gli incontri vocazionali si svolgono via Zoom, la quarta domenica di ogni mese alle 18:00 (Argentina) / 16:00 (Perù). Per partecipare e richiedere il link di accesso, potete contattarci attraverso i nostri social network.

Siervas de la Divina Providencia

@hermanas.sdp

Celebrazione e ricreazione nel Casa e Centro di Giorno Sacro Famiglia

Lo scorso 12 ottobre, la Casa e Centro di Giorno Sacra Famiglia della Comunità di Buenos Aires ha celebrato con entusiasmo la Giornata della Diversità Culturale. Durante la giornata, i partecipanti hanno partecipato ad attività che hanno permesso loro di entrare nelle tradizioni del Brasile, Messico, Argentina e Perù, attraverso danze e giochi tipici. Questo incontro è stato un'opportunità per i presenti di conoscere la ricchezza culturale dell'America Latina, rafforzando il rispetto e l'apprezzamento delle diverse tradizioni, sempre in uno spirito di unità e amore al prossimo che caratterizza la missione della Casa.

Oltre a questa speciale celebrazione, il Centro Casa e Giorno svolge attività fisiche e ricreative ogni settimana nel Parco Sarmiento. In questo ambiente naturale, i ragazzi partecipano a sessioni di educazione fisica e giochi all'aperto, promuovendo lo sviluppo fisico, mentale e spirituale. Queste attività non solo promuovono il loro benessere, ma rafforzano anche valori come la collaborazione, l'amicizia e la comunicazione, in uno spazio di convivenza dove ognuno si sente parte di una grande famiglia.

Per completare l'atmosfera di calore e amicizia che caratterizza questa comunità, la Casa celebra ogni ultimo venerdì del mese i compleanni dei partecipanti, creando un momento di unione e gioia. Questa festa mensile, dove si celebrano i momenti speciali di ciascuno, riflette lo spirito di carità e l'amore a Gesù che ha trasmesso il Padre Uva. Seguendo i valori da lui seminati, la Casa Sacra Famiglia rafforza i legami di amicizia e fraternità tra tutti, facendo di ogni attività un atto d'amore e servizio ispirato a lui. ❖

Siamo cigni

Il potere dell'accettazione e dell'amore incondizionata nella nostra vita familiare

Roberto Jara
Psicologo sociale
Scrittore

Oggi voglio parlarvi di qualcosa che considero fondamentale per la nostra vita in famiglia: l'accettazione e l'amore incondizionato.

È facile amare chi è come noi, ma cosa succede quando qualcuno nella nostra famiglia è diverso?

La storia dell'anatroccolo brutto ci insegna qualcosa di molto prezioso. Nonostante fosse rifiutato dalla sua famiglia e comunità a causa del suo aspetto, non ha mai perso la speranza di trovare il suo posto nel mondo. E quando finalmente lo trovò, scoprì che era più bello di quanto avesse mai immaginato.

In psicologia sociale, questo fenomeno è conosciuto come 'identità sociale'. La nostra percezione di noi stessi si forma attraverso le nostre interazioni con gli altri e i gruppi sociali a cui apparteniamo. Ma quando siamo respinti o emarginati, La nostra autostima e senso di appartenenza possono essere compromessi. È qui che nella nostra fede e nell'avvicinamento a Dio possiamo accogliere e proteggere ciò che abbiamo di più prezioso come figli dello stesso Padre: la nostra anima.

La nostra fede cattolica ci insegna che siamo figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza chiamati alla felicità. Ciò significa che ognuno di noi ha un valore e una dignità intrinseci che non possono essere cambiati dalle nostre azioni o dall'apparenza.

La teoria dell'identità sociale di Henri Tajfel ci dice che l'appartenenza a un gruppo sociale può influenzare il nostro autostima e comportamento. Ma ci insegna anche che possiamo scegliere di cambiare la nostra prospettiva e trovare un senso di appartenenza in gruppi che ci accettano e ci apprezzano.

Vorrei aggiungere che il potere dell'accettazione è qualcosa che trasforma non solo chi accetta ma anche chi è accettato. Credo che possiamo allinearlo con l'amore incondizionato.

Tutti noi desideriamo appartenere ed essere accettati. L'identità sociale ci offre la possibilità di esplorare in quali gruppi e relazioni possiamo sentirci a casa, ed è qui che la famiglia e la nostra fede svolgono ruoli fondamentali.

Praticare l'amore incondizionato nelle nostre famiglie non è sempre facile, soprattutto quando ci sono differenze. Ma se accettiamo che ogni membro è prezioso e gli diamo lo spazio per essere chi è, possiamo creare un ambiente di supporto dove tutti fioriscono.

Come famiglia, dobbiamo sforzarci di creare un ambiente in cui tutti possiamo sentirci apprezzati, rispettati e amati. Un luogo dove possiamo essere noi stessi, senza paura di essere giudicati o rifiutati. Un luogo dove possiamo crescere, imparare e maturare insieme. Ed è una delle tante missioni dell'opera di Don Uva.

L'accettazione è comprensione e amore. Significa riconoscere che ognuno di noi ha il proprio progetto di vita e che tutti abbiamo bisogno di sostegno e cura.

Con le parole di Papa Francesco: "Dio non ci giudica per il nostro aspetto, ma per la nostra capacità di amare".

Quindi oggi, voglio chiedervi di ricordare questo: la nostra famiglia è un luogo di amore e appartenenza. Un luogo dove possiamo essere vulnerabili, imperfetti e autentici. Un luogo dove possiamo trovare la nostra vera identità e scopo.

Quando ci sentiamo come l'anatroccolo brutto, ricordiamoci che siamo amati e apprezzati non per il nostro aspetto o le nostre conquiste, ma per chi siamo come persone. Perché in fondo siamo tutti brutti polli, alla ricerca del nostro posto nel mondo.

Con l'amore e l'accettazione della nostra famiglia possiamo trovare la bellezza e l'appartenenza che abbiamo sempre cercato.

Che la nostra dedizione e compassione siano le ali che ci aiutano a ricordare la nostra bellezza.

Con ogni atto d'amore, riflettiamo l'eredità di chi ci ha insegnato a guardare oltre le apparenze e a trovare la bellezza nel cuore di tutti. Amare è amare una donna, un uomo, anche se imperfetto, un malato, un peccatore. Se amiamo veramente lo cureremo, lo salveremo. L'altro è colui per il quale Dio si esprime, ci invita e ci accompagna. E magicamente, dalle nostre sociologie moderniste, l'altro è la famiglia.

Tutti, a prescindere dalle circostanze, meritano dignità, rispetto e giustizia. ❖

Tutti meritano amore.
Tutti meritano famiglia.

Diario di un giorno "Fiera Kermesse". Contributi dal Servizio Sociale

Giulinana Yoya
Lic. in Lavoro Sociale
Squadra tecnica Centro di Don Uva Day

Mi chiamo Giuliana Yoya. Sono laureata in Lavoro Sociale, mi sono unita al Team Tecnico del Centro di Giorno "Don Uva" alla fine dell'anno 2021, trasversalizzata dal contesto sanitario sociale e mondiale di "Pandemia", già culminando il periodo di isolamento, Riprendendo gradualmente le attività precedenti a questo evento.

Mi è stato difficile pensare al mio ruolo di Assistente Sociale, dove l'aspetto del legame, dell'incontro con l'altro è essenziale; e realizzarlo attraverso "volti coperti" da sciarpe e maschere ha costituito una grande sfida e un dispiegamento di nuovi modi e strategie d'intervento.

In questo contesto sorge la mia sfida personale di far parte di questa istituzione che lavora per le persone con disabilità; un'altra componente motivazionale essenziale per la mia carriera, dato che sono sorella di Emmanuel, di 24 anni, persona

con sindrome di Down, che mi ha invitato a conoscere altri modi di relazionarmi, altri modi di osservare le persone, altri modi di accompagnare, un altro modo di affrontare la vita; che porta un impegno e una sfida personale che si proietta verso la possibilità di contributi positivi e superatori per la disciplina che concretizza la mia vocazione personale.

Sul piano personale e anche istituzionale, posso affermare che oggi si prende la disabilità da un punto di vista della persona come soggetto di diritti, con voce propria, con gusti e interessi individuali, da una promozione umana capace di accompagnare la realizzazione del proprio progetto di vita da un paradigma di Qualità della Vita.

Questo sguardo costituisce un orizzonte significativo per il Lavoro Sociale, e che segna una chiara risposta di fronte al comune interrogativo: qual è il ruolo degli Operatori Sociali? Cosa abbiamo portato nel campo della disabilità dalla nostra disciplina?

Essenzialmente il Lavoro Sociale svolge un ruolo fondamentale nella disabilità, cercando strategie di superamento che migliorino la qualità della vita delle persone, sempre in sintonia e armonia con il contesto familiare o referenziale che costituisce il loro sostegno nella vita.

In questo senso, è indispensabile promuovere la consapevolezza intorno all'inclusione sociale e il pieno esercizio dei loro diritti; disegnando, suggerendo e concretizzando interventi tempestivi, responsabili e mirati, che permettano di contribuire al massimo sviluppo possibile dei processi di autonomia, abilità e potenzialità.

Nello specifico, nel nostro Centro di Giorno vengono presentati diversi progetti di attività sistematizzate, pensati e pianificati in modo che ogni concorrente nella sua unicità possa avere l'esperienza di sviluppare potenzialità, consolidare i processi e acquisire competenze che confluiscono in una costruzione armonica di una sana soggettività. Sempre con la componente comunitaria, che da un'interazione significativa con l'ambiente, porta un senso di realizzazione personale inevitabile. Queste sono le linee guida e le motivazioni principali che guidano l'azione del lavoro sociale.

Da questo luogo nasce dalla mia zona il progetto di "Kermes Primaveral", prendendo tale denominazione in primo luogo come cornice di benvenuto a questa stagione tanto attesa dai nostri concorrenti per la componente festiva che socialmente è instaurata; nuovi colori, giorni più caldi e voglia di festeggiare sono componenti che anno dopo anno si fanno presenti nello spirito di tutti. In questo quadro motivazionale, gli orientatori del Centro di Giorno offrono una giornata di festa comune tra tutti i laboratori, ma soprattutto quest'anno, nasce la mia motivazione a pensarla come un'attività più ampia, che comprenda le loro famiglie.

Così, in sintonia con le idee del nostro Fondatore, si concretizza questa proposta principalmente incentrata sulla persona, tenendo sempre presente che abbiamo diverse e complesse disabilità, che devono essere accompagnate, curate e promosse nel miglior modo possibile, con la migliore disposizione e le risorse necessarie. Dall'area di lavoro sociale, si osserva, monitora e accompagna continuamente, cercando sempre di articolare divertimento, lavoro, famiglia e amici.

Tutto è iniziato con l'implementazione di spazi di ascolto attento verso motivazioni, desideri, gusti e preferenze, per poi implementare istanze di dialogo proiettate verso nuovi e futuri workshop. Da lì un lavoro di attuazione congiunta tra concorrenti, Orientatori e in particolare l'area del lavoro sociale.

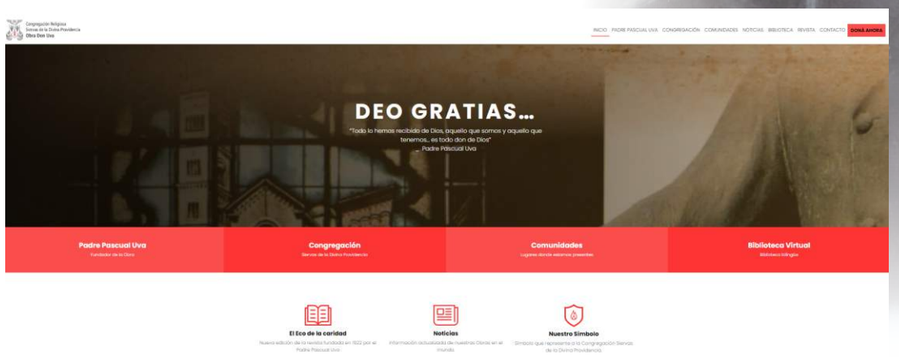
Dopo la realizzazione dell'evento, posso affermare che questi spazi hanno un impatto positivo diretto sulla vita delle persone con disabilità, cercando e promuovendo il loro benessere e l'inserimento a livello sociale, migliorando così la loro qualità di vita.

Sono state diverse settimane di lavoro, dove la centralità degli obiettivi era che i nostri concorrenti, insieme ai loro rispettivi orientatori, si appropriassero dell'iniziativa, generando uno spazio di gioia, incontri, giochi, musica, movimento e fiera dei prodotti realizzati, di contribuire a rafforzare le loro reti e i legami, puntando in futuro sulla partecipazione della comunità.

Al termine di ogni evento, e questo in particolare, mi fermo un po' a osservare come agente esterno tutto ciò che accade, per ritrarre nella mia anima i sorrisi, espressioni, non solo dei nostri concorrenti ma di ognuno di noi che facciamo parte di questa bella istituzione; e rimane sempre l'immensa soddisfazione di una costruzione comune carica di apporti personali, strategie dispiegate, apprendimenti significativamente dispiegati, e fondamentalmente la felice sensazione di sapere che il nostro mandato fondativo trascende i tempi, confini, limiti e paradigmi; perché l'essenziale sta nella promozione della dignità umana come motore che spinge e definisce tutto il nostro agire professionale, sempre per il Bene. ❖

Vi invitiamo a conoscere il nostro sito web

www.donuva-sdp.ar



Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva

Preghiera di Beatificazione del Venerabile Padre Pasquale Uva

O Padre provvidente,
glorifica qui in terra
il venerabile don Pasquale Uva,
immagine viva del tuo Figlio Gesú,
buon Samaritano dell'umanita sofferente,
concedendo alla tua Chiesa
di esultare nello Spirito
per la sua beatificazione.
Ascolta la nostra supplica e donaci
il miracolo che ti chiediamo
per sua intercessione.

Amen.

Le persone che ricevono grazie per intercessione del Venerabile Padre Pasquale Uva si prega di contattare: venerablepadreuva@gmail.com

Per effettuare una DONAZIONE

CBU 0720192520000004996154 - Banco Santander
Denominazione sociale: Siervas de la Divina Providencia

Contattaci! +54 9 3435 089054